

IL PAESE

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990

Direttore: Graziano Bernardini

Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Rio Magno, 38 - BUTI (PI) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - art. comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Pisa - anno IV - n.3

Marzo 1998 - Anno IX - N.3 - L. 1500

È UN CASOTTO !

Sono centinaia i ricoveri per gli attrezzi e altri annessi rurali nei nostri oliveti, qualificati abusivi con un sopralluogo effettuato a suo tempo dalla locale stazione dei Carabinieri. Il controllo era stato disposto dalla Procura della Repubblica, a sua volta attivata dalla denuncia di un cittadino.

E sono centinaia, ancora, le situazioni rimaste abusive perché, nel frattempo, non sono state presentate le eventuali domande di condono.

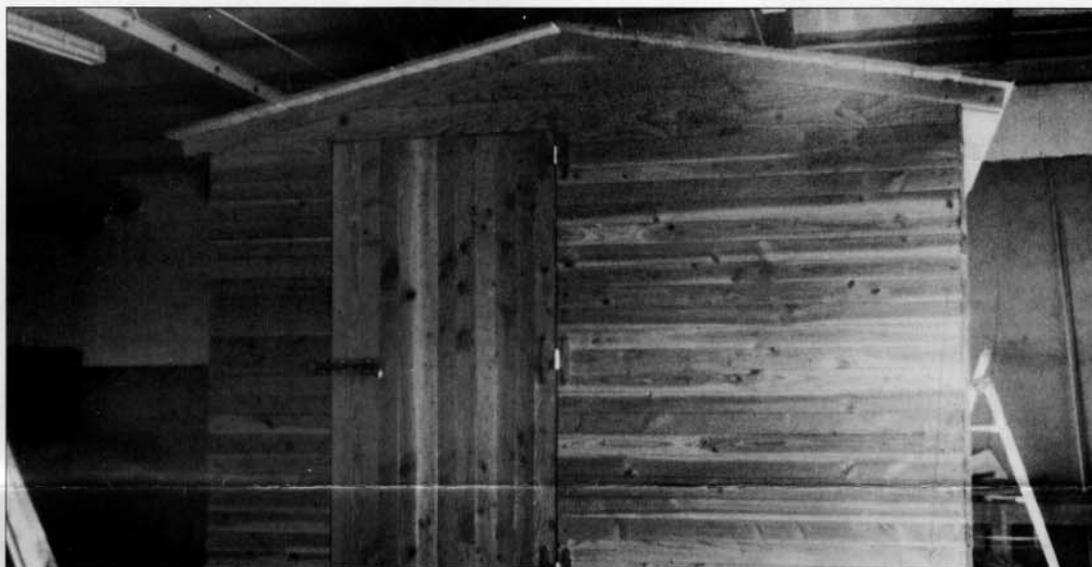
I primi abbattimenti a seguito delle intimazioni impartite dall'Amministrazione Comunale, stanno provocando un notevole fermento in paese.

Sembra che il meccanismo messo in moto sia, a questo punto, inarrestabile.

La cosa che più appare criticabile è il comportamento delle pubbliche autorità, a tutti i livelli: dopo essere rimasti inerti per decine di anni riguardo a quanto si veniva accumulando sul territorio, ora di punto in bianco si pretende di azzerare la situazione.

Gli olivicoltori, da un giorno all'altro, dove mettono gli attrezzi necessari per la coltivazione, e gli animali che fine fanno? Siamo all'assurdo.

In particolare viene censurato il Comune che, visto il numero limitato di domande di condono, doveva darsi da fare per predisporre un regolamento su cosa dovrà nascere al posto di quanto, oggi, viene distrutto. Altrimenti in quali condizioni si costringerà la gente a lavorare il pezzo degli olivi? Un bell'aiuto davvero a chi, quasi esclusivamente sorretto dalla passione, garantisce con la sua presenza e il suo lavoro, il territorio della



Una possibile soluzione: ricoveri in legno risultato di una ricerca dell'Agenzia Regionale per lo sviluppo in agricoltura.

nostra vallata!

Il ritardo è grave, a detta di molti, perché si è già affrontata, imprevisti, la fase delle domande di condono. Così si sono dovute autorizzare costruzioni in muratura (queste deturpanti eccome) anche a coloro che hanno una modestissima superficie coltivata e semmai concentrate in zone ristrette, con effetti devastanti. Per non parlare del costo insop-

portabile che il produttore deve accollarsi tra condono e fabbricato.

Comunque, se non si vuol piangere sul latte versato, la strada da imboccare è quella suggerita nella presa di posizione del "Comitato per la tutela dell'olio extra-vergine del Monte Pisano", che riproduciamo in questa stessa pagina: definire, al più presto, un regolamento comunale, che da una parte

prenda atto del tipo di conduzione largamente prevalente (il cosiddetto part-time) consentendo di costruire l'annesso anche a quelli che possiedono un piccolo oliveto e che questo abbia un prezzo il più contenuto possibile, e dall'altra tenga conto di un'auspicabile ricomposizione fondiaria con l'avvento, in un futuro speriamo prossimo, di aziende economicamente affidabili.

Anche Barba Bianca si è rifatto vivo con una lettera ed una poesia:

"Difendere le baracche che cancellano la miseria di un tempo testimoniata dalle decine e decine di casotti sparsi da ogni parte. Rendere il mal tolto a quelli, che per amore di una zolla, hanno dato fondo a quei miseri risparmi fatti con tante gocce di sudore. Andate su al Seracino e oltre, dove per incuria dei signori padroni, si vedono rami carichi di olive che stentano ad uscir fuori dai grovigli di spine che li soffocano. Lì sotto c'è una pianta che non vuole morire.

Quanti poderi ci sono anche da voi, cari compaesani, che chiedono aiuto.

Se ingrandite i frantoi, proteggete anche le piante, che se potessero parlare denuncierebbero il loro abbandono. E questo sarebbe giusto, non come ha fatto il solerte cittadino (n.d.R. Ci si riferisce evidentemente a colui che ha inoltrato la denuncia iniziale)".

LA FINE DI UN PODERE

Un frullo d'ali, un alito di vento,
un pianto di cento voci,
un singhiozzo, un lamento.

Senza pietà una sega rade,
tentenna, taglia, spezza, uccide,
ferma la mano ogni gradone invade.

Povere piante che, un giorno ormai lontano,
donavi l'ombra all'uomo, stanco e sudato
e d'inverno con tal dolce richiamo
offrivi il frutto tuo, olio dorato.

Piango con te ulivo centenario,
ad ogni schianto batte forte il cuore,
vile padrone ha steso il tuo sudario
son tanto triste e provo un gran dolore.

Il Comitato promotore per l'olio extravergine del Monte Pisano, costituito tra i frantoi cooperativi "Ronchi", "Oleificio Sociale di Buti", "Oleificio dei Monti e delle Colline Pisane", "Le Macine" e le Associazioni dei produttori O.T.A. ed A.I.P.R.O.L., in merito agli annessi rurali costituiti negli oliveti,

RIBADISCE

che il territorio olivato rappresenta la principale risorsa del Monte Pisano e che pertanto anch'esso deve essere salvaguardato da deturpazioni;

AFFERMA

però che solo la coltivazione attiva di detto territorio garantisce il suo mantenimento strutturale, idrogeologico ed ambientale;

RICHIEDE

che i Comuni del Monte Pisano definiscano, al più presto, un sistema di regole e certezze che permetta agli olivicoltori di poter dare ricovero alle loro attrezzature.

E in particolare:

- pervenire all'individuazione della tipologia degli annessi in modo da contenere il costo;
- semplificare l'iter burocratico per ottenere le autorizzazioni relative;
- fissare, per quanto riguarda le superfici di terreno necessarie, parametri agevolati per la conduzione part-time;

SI IMPEGNA

ad approfondire la questione chiedendo un confronto urgente ai partiti rappresentati nelle Amministrazioni Comunali della zona.

PROGETTO PESCA

L'Associazione "Amici del Serra" ha consegnato all'Amministrazione Comunale una proposta di progetto per la valorizzazione di alcuni torrenti del bacino del Rio Magno. Infatti i rami principali del bacino sono ideali per ospitare la trota fario: la presenza di invertebrati, di cui le trote si cibano in prevalenza, è abbondante; l'acqua è ben ossigenata con temperature che si attestano, nei valori medi, intorno ai 10°C; il fondo stesso dei torrenti è in più punti idoneo all'ovideposizione. Vi sono fondali con ghiaie le cui dimensioni risultano favorire tutte le fasi della riproduzione della trota.

L'attenzione è stata concentrata sul ramo principale del Rio Magno, sul Rio della Tana e Rio Gentivola. Pertanto l'estensione recuperabile per l'immissione di trote è di alcuni chilometri. I siti individuati rispondono da un lato ai requisiti richiesti per la pratica della pesca sportiva, e dall'altro hanno un particolare rilievo paesaggistico e si presentano in zone accessibili e perciò fruibili da tutti anche per escursioni. Esistono, nei tratti presi in considerazione, numerose briglie piccole e grandi; rasai assai lunghi adatti ad un corretto sviluppo degli avannotti; buche profonde che possono ospitare gli esemplari adulti. La presenza di individui adulti e la dimostrata capacità riproduttiva degli stessi attestano, di per se, l'idonea qualità delle acque e le potenzialità notevoli dei torrenti in questione. I lavori da realizzare riguardano la ripulitura degli alvei dalle piante infestanti

ed il ripristino delle sponde allo scopo di renderle facilmente percorribili. Inoltre si dovrà procedere alla disostruzione dei fondali da eventuali corpi estranei per consentire il libero deflusso delle acque e alla sistemazione delle buche in modo da ottimizzare la capacità ricettiva.

Durante la stagione riproduttiva, la trota migra verso gli affluenti minori e per facilitare lo spostamento dovranno essere collocate le cosiddette scale di monta costruite applicando i criteri definiti dalla ingegneria naturalistica; metodiche che ovviamente dovranno essere applicate ogni qual volta si richiederanno modifiche strutturali degli alvei. Inoltre è previsto l'acquisto di materiale per la semina quali avannotti e individui adulti. Sulla base di precedenti esperienze effettuate nel comprensorio e precisamente nel torrente Visona (Comune di Capannori) e nello Zambra (Comune di Calci), è opportuno immettere esemplari di vairone che competono con i salmonidi nella cattura delle esche e costituiscono preda per le grandi trote.

A completamento degli interventi, la proposta prevede la costruzione di un camminamento lungo tutto il corso dei torrenti in modo da facilitare le operazioni di controllo, manutenzione e semina e utilizzabile da tutti coloro che vorranno usufruire di tali ambienti. E' prevista l'apposizione di idonea cartellonistica che consenta di individuare i diversi accessi, nonché il collocamento in luogo ben visibile di un cartellone riepilogativo.

L'ULTIMA OCCASIONE

In prima pagina appare una presa di posizione sul problema dei "casotti" del Comitato Promotore per l'Olio Extravergine del Monte Pisano. Vediamo cosa ci sta dietro a questa sigla. I rappresentanti delle cooperative titolari di frantoi nella zona (Le Macine, I Ronchi, Oleificio Sociale dei Monti e delle Colline Pisane, Oleificio Sociale di Buti), e delle Associazioni dei produttori olivicoli (AIPROL e OTA), hanno costituito il Comitato per valorizzare il prodotto locale. Ci ricordiamo che già in passato si tentò di mettere insieme le deboli forze del settore: un Convegno a Buti con la partecipazione dell'On.Bambi nel 1991; un progetto che vide insieme cooperative ed Amministrazioni Comunali nel 1993-94; ecc. I promotori del Comitato, però, ci fanno osservare che solo oggi esistono concrete possibilità di successo per tre ragioni fondamentali: a) mentre alla crisi derivante dal superamento della mezzadria, negli anni 60 e 70, fu possibile rispondere con la conduzione part-time (a cui va ascritto il merito di avere arrestato il degrado della coltivazione, ma che allo stesso tempo ha determinato un abbassamento della qualità del prodotto), oggi in assenza di fatti nuovi l'unica prospettiva è l'abbandono in quanto i produttori, in gran parte, appartengono alla quarta età o giù di lì. Inoltre l'estendersi del part-time ha determinato una progressiva diminuzione del prodotto commerciabile perché si produce per l'autoconsumo; b) solo oggi, con le normative per la tutela della denominazione di origine, si ha lo strumento per risollevarci dal pantano in cui s'era stati gettati per l'azione nefasta dei commercianti; c) solo oggi, abbandonate le contrapposizioni ideologiche, si vedono con chiarezza gli interessi comuni e si è consapevoli che i problemi sono di una tale portata che o li affrontiamo uniti o le nostre belle valli sono destinate a deperire sempre più.

Il Comitato, ci viene detto, ha individuato due livelli su cui sviluppare la propria azione: verso gli enti e verso i produttori. Verso gli enti verrà elaborato un programma di iniziative per la valorizzazione del prodotto. Il programma compren-

derà, ovviamente, quanto è già stato messo in cantiere, ad esempio da parte dei Comuni ("le strade dell'olio"). Inoltre azioni che coinvolgono un hinterland ampio (province di Pisa e Livorno) tendano all'obiettivo di far convergere flussi di clientela direttamente sui frantoi. A questo fine potranno essere organizzate iniziative per indirizzare parte dei consistenti flussi turistici che attraversano il territorio provinciale sulle strutture, così come si cercherà di potenziare i contatti con il mondo della scuola, con associazioni, ecc. Infine si dovranno individuare, fin d'ora, forme efficaci di promozione commerciale per l'olio tipico che si riuscirà a presentare con la cosiddetta DOP (denominazione di origine protetta).

Verso i produttori la prima cosa da fare è convincerli a denunciare le piante possedute alla CCIAA, operazione preliminare per avviare qualsiasi discorso sulla commercializzazione dell'olio tipico. Lo stesso per quanto riguarda il possedere la partita IVA, altro requisito minimo perché senza non si può conferire il prodotto per la vendita associata.

Il Comitato, però, vuol cercare di risolvere altri problemi che angustiano gli olivicoltori e quindi organizzerà corsi di formazione professionale per potatori, cercherà di perfezionare il servizio di lotta guidata alla mosca, di favorire la diffusione della piccola meccanizzazione, ecc.

Per quanto riguarda l'IGP (indicazione geografica protetta), riconosciuta dalla CEE all'olio toscano, è volontà del Comitato di aderire al costituendo Consorzio di tutela regionale. Comunque vengono avanzate notevoli perplessità sul fatto che un unico punto di riferimento regionale, il Consorzio appunto, sia in grado di riconoscere un giusto prezzo a zone particolari, com'è il caso dei Monti Pisani, dove i costi di produzione sono assai più elevati. Pertanto, paventando un esito non corrispondente alle aspettative, il Comitato intende avviare la pratica per ottenere la DOP per l'olio tipico del comprensorio.

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini

IN OCCASIONE DEL CINQUANTESIMO ANNO DELLA CLASSE 1928

Amici siamo giunti a cinquant'anni e qui riuniti a festeggiare siamo oggi dimentichiamo anche i malanni e un giorno un po' diverso trascorriamo.

Un pensiero però dobbiamo avere a coloro che qui non son presenti che la fatalità col suo potere segnò per sempre al libro degli assenti.

Oggi mi guardo attorno e il mio pensiero rivive nei ricordi del passato vedo la scuola vedo ogni sentiero che assieme percorremmo in ogni lato.

Gli anni purtroppo passano ad ognuno e indietro non si torna nel passato ed allora il sistema più opportuno dobbiamo tener lo spirito elevato.

Io penso e credo i nostri cinquant'anni hanno un valore, un valor che deve fare specchio a color che hanno vent'anni e consigliarli in questa vita breve.

Noi tutti abbiam lottato nella vita chi la trovò difficile e chi meno ma oggi non pensiamo alla sgradita sorte: viviamo un giorno lieto almeno.

La pace e l'allegria son cose belle anche se abbiamo addosso i cinquant'anni oggi scordiamo tutte le procelle sperando di campar fino a cent'anni.

Dino Landi



OMAGGIO A BUTI

Pubblichiamo la terza parte del libretto di Mario Pellegrini, presidente provinciale del PPI

Dopo poco tempo, e cioè sabato 29 novembre, ho potuto assistere all'esibizione di questi maggianti in erba al Teatro Val Graziosa di Calci.

Mi sorpresero per la disinvoltura, la serietà dell'impegno e per alcune voci, le quali, una volta affinate, possono raccogliere il testimone dei maggianti adulti verso un futuro che, voglio sperare, non si dimentichi quanto di buono i nostri antenati ci hanno lasciato. Un plauso di cuore quindi ad Annalisa Lan e Andrea Bacci, anch'essi maggianti e cantanti di contrasti, che hanno preparato i ragazzi, con l'augurio che il loro sacrificio possa conseguire i meritati successi.

A proposito di poeti butesi, voglio menzionare un amico che non è più, troppo presto caduto nell'oblio. È Giuseppe Cavani, il quale, sia pure con uno stile diverso, si presentò per la prima volta con una raccolta di poesie intitolata "La commedia della vita" che volle regalarmi scrivendo sul frontespizio la seguente dedica "La mia libertà finisce quando comincia la tua; abusare della libertà è sopraffazione e crimine verso l'Umanità; quando si vincono le debolezze umane si raggiunge il mistico e si diventa parte integrante dell'Immenso".

Un uomo che, sotto l'apparente serenità, era tormentato ed in continua lotta nella ricerca di un bene supremo da trovare attraverso le vicende della vita e mediante la riscoperta dei veri valori connaturali all'animo umano.

Ed ora veniamo alla cova dei preti.

Appare d'obbligo iniziare con il prete per antonomasia, Don Pietro Cascioni, che pur essendo nato a Riglione si conquistò sul campo il diritto di essere butese a ragione del suo carisma, della missione svolta nella Chiesa e nella società civile e per avere contribuito a suscitare numerose vocazioni sacerdotali, tanto da ascrivere a Buti il primato di aver dato alla Diocesi pisana il maggior numero di preti.

In possesso di una profonda fede e di pastorale coraggio che dimostrò anche in occasione dell'eccidio di Piavola del 23 luglio 1944, uno dei giorni più tragici della storia del paese, nel quale furono trucidate diciannove persone.

Incurante del pericolo, si presentò da solo al comando tedesco e si oppose all'ordine che le vittime fossero sotterrate in una fossa comune riuscendo ad ottenere per loro una sepoltura degna di uomini e di cristiani.

Butesi veraci sono invece: Mons. Ezio Barbieri prima Rettore del Seminario e Vicario Generale della Diocesi poi Vescovo di Città della Pieve dove morì ed è sepolto; Mons. Natale Catruregli, normalista, Docente Universitario che fu una delle più elevate espressioni culturali della Chiesa pisana. Giustamente il suo paese natale ne onora la memoria con l'attivissimo Centro Studi intitolato al suo nome;

(continua sul prossimo numero)

Ripensando agli anni '50

LE LETTURE

Le prime letture arrivarono con il Corriere. E, dopo di questo, fu la volta del Corriere dei piccoli con le avventure del Signor Buonaventura e del Sor Pampurio, che sempre iniziavano: "Qui comincia l'avventura del Signor Buonaventura ...", e sempre terminavano con un'impacciabile vicinanza di un milione.

Un po' più grandicella, intrapresi quella che per anni fu per me la più appassionante delle letture: il Monello. Caro, carissimo Monello, fu amore a prima vista, ne avrò conservati a centinaia, tutti stipati nelle scatole di pasta Maltagliati. Scatole che mi servava con grande cura Enrico (Enrico Valdissera, che aveva la bottega di alimentari in via XX Settembre). Ricordare Enrico per me è come ricordare l'educazione, la cultura, la mitezza fatte persona. Abbiamo condiviso, per anni, ogni argomento che riguardasse la lettura; pure ciò che facevo a scuola veniva sempre verificato nella sua bottega, anche di domenica (le botteghe, allora, erano aperte).

Perfino Urbino, il babbo di Enrico, prendeva parte alle nostre conversazioni scolastiche; anzi era proprio lui che si adoperava ad insegnarmi il francese recitando la divertente poesia "Le corbeau e le renard" (il corvo e la volpe).

I bimbi, credo di ricordare giusto, preferivano l'Intrepido. Ma per me esisteva solo il Monello, con le sue indimenticabili avventure del Piccolo John e dei suoi compagni Conterios il marinaio e Pal il giornalista; di Rocky Rider e del suo eterno avversario Canada Colt; nonché quelle più leggere di Arturo e Zoè e di Pedrito el Dritto con l'amata Paquita.

Più grande, quando iniziarono gli scambi con compagne e compagni, aggiunsi le letture di Blek Macigno, di Tarzan, di Nembo Kid, dello Sceicco Bianco e di Capitan Miki (il giovanissimo capitano affiancato, nelle sue imprese, dagli inseparabili amici, nonché bracci destri, Doppio Rhum e Salasso, il dottor Salasso). I due ultimi giornali avevano formato rettangolare, di otto o dieci centimetri per venti, molto comodi per nasconderli (messi per lungo) dentro ai libri... di scuola. Poi non mancava il sempreverde Topolino. A quel tempo

(non sò se ci sarà ancora) tirava molto Tiramolla. Ugualmente, specialmente da parte dei bimbi, era sentito per Tex, il leggendario Aquila della notte.

Tutti i giornali questi interamente illustrati con disegni bellissimi. Perfino la Domenica del Corriere era artisticamente illustrata dal celebre Walter Molino. Così nel settimanale Grand Hotel, i romanzi a puntate non erano ancora fotografati, ma disegnati dal bravissimo pittore. Indimenticabili sono le sue donne dalle forme audaci, con gambe sinuose sempre segnate dalle calze con la riga, slanciate da tacchi altissimi; come pure le figure maschili, dai volti volitivi, sempre alte e dinoccolate.

Verso la metà del decennio, comparirono, per la prima volta in edicola, i fascicoli di opere letterarie. Io iniziai con La Divina Commedia: fascicoli curatissimi, con caratteri grandi che facilitavano a leggere e con le illustrazioni di Gustavo Dorè bellissime, fantastiche. Il Pioli tutte le volte che andavo a ritirarli, esclamava con orgoglio: - Sono capolavori!

Ma ogni fascicolo, purtroppo, costava centolire e ai ragazzetti di quel tempo con difficoltà gli si trovavano in tasca cento lire. Anni cosiddetti della ricostruzione. Nelle famiglie, un minimo di benessere si verificò soltanto verso la fine del decennio, mentre i primi furono per tutti assai stringati. Ogni minima novità, in quelle condizioni, risultava preziosa; ricordate, per esempio, il calendarietto augurale che regalava Ezio. A fine anno, Ezio, il barbiere, regalava ai clienti un piccolo calendario con dominie anni venti e rilegato col cordoncino lustrente e la spannocchia; in prima pagina la fiorita intestazione "Bernardini Ezio e Silvio". Un oggetto carino e in più (altra virtù) profumatissimo.

yo-yo

TROPPO FACILE ARRENDERSI

Me ne sono stata seduta là, fra autorità, operatori e volontari, lo confesso, con un certo malessere. Malessere e soddisfazione di esserci: dietro sentivo il pubblico ora muto, ora plaudente ed incitante, dei detenuti, davanti, assistevo all'arte di uomini e ragazzi, forti della loro parte in scena e, forse, confortati da un momentaneo sentimento di far parte del resto del mondo, dalla momentanea visione di una porta che, ancora, era loro ancora lecito varcare. Lo scorso dicembre, ho avuto la possibilità di entrare nel carcere di Don Bosco per assistere ai risultati di un progetto di Arcinova, Pubblica Assistenza e Controluce che con i volontari, aiutano gli educatori e il personale del carcere. Il progetto è quello di portare ai detenuti la possibilità di partecipare a corsi di pittura, di scrivere poesie, fare teatro e partecipare a corsi per la licenza media e di formazione professionale per ortovivaisti, manutenzione del verde, informatica. I dipinti sono stati in mostra, sempre a dicembre, alla scuola media Fibonacci e a Palazzo Lanfranchi, il libro di poesie è stato presentato la mattina della manifestazione al Carcere di Don Bosco, insieme a una mostra di pittura e a uno spettacolo teatrale. *Pensieri in Libertà* è il titolo del libretto che gli autori hanno firmato collettivamente "per ribadire la corallità della realizzazione", per far sentire al mondo di fuori che in carcere, la pena è la stessa e i pensieri liberi che ne nascono, scaturiscono dalla solita sorgente. Insieme ai volontari delle associazioni Arcinova, Pubblica Assistenza e Controluce, erano presenti il sindaco Piero Floriani, l'assessore alla pubblica istruzione Lia Marianelli e l'assessore alla cultura della Provincia di Pisa Aurelio Pellegrini. Alla presentazione della pubblicazione di poesie, fatta anche qualche giorno dopo, a Palazzo Lanfranchi dal prof. Emilio Sidoti, presente il Direttore del carcere, in una serata condotta da Cristina Felline, del Servizio Affari Sociali del Comune di Pisa, è seguito lo spettacolo degli attori.

E, forse proprio mentre applaudivamo la

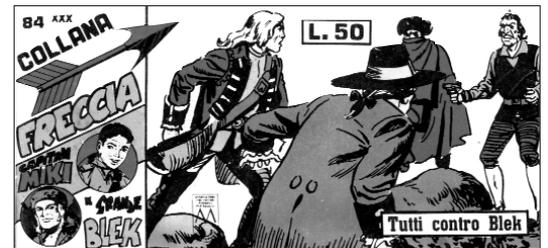
loro bravura e il loro impegno, stavano per evadere o erano già evasi i due attori della Compagnia "La Fortezza" del carcere di Volterra, che hanno messo in subbuglio l'opinione pubblica e steso un forte dubbio sulla validità del proseguire un progetto che era ormai al successo. Ed ecco ancora il detenuto di cui non puoi fidarti, quel tuo simile da cui guardarti, la voglia di tornare indietro, di non credere più alla validità di un progetto. Arrendersi alla voglia di rivalsa. Ma è troppo comodo arrendersi. Se ti arrendi abbandoni il campo, in questo caso, della comprensione e, se non capisci, quasi certamente sbagli. Io credo che in questi interventi di riabilitazione in carcere, non c'entrino per niente né romantiche, né eccessi di zelo, ma solo una dura realtà da tener presente ed affrontare con convinzione, comunque. L'approfitto, l'evasione, fanno parte delle normali reazioni di una parte di quel mondo, ed è superfluo spiegarne il perché. La volontà di aiutare chi, in un modo o nell'altro, è capitato in quel mondo, non deve esser certo fiaccata da tali reazioni che, d'altra parte, devono esser prevenute ed evitate con mezzi idonei. Maurizio Mistretta, che, da tempo, segue con passione i detenuti attori, tiene a precisare che, oltre al recupero, in questa attività teatrale, c'è arte vera e propria. E l'arte fa salire l'uomo al di sopra della sua natura imperfetta, gli fa capire di avere possibilità impensate. Un carcere è sempre un carcere, chi vi è capitato dentro può averlo meritato o anche esserne vittima: il sentimento dell'uomo comune, in ogni caso, non deve mai essere di chiusura o di vendetta. Nella raccolta di poesie ce n'è una più volte citata perché esprime meravigliosamente la prigionia. Fuori piove e, dalle sbarre, l'autore vede i passanti frettolosi sotto gli ombrelli. Lui vorrebbe correre sotto quell'acqua e lasciarsi da lei bagnare. "Ho fatto una scoperta", e continua, "chi è libero non può capire il piacere / di correre sotto la pioggia."

Maria Velia Lorenzi Bellani

PARCHEGGI

I parcheggi, ampi e ben fatti, sono ormai funzionanti, ma in occasione dell'ultima rappresentazione al Teatro "Francesco di Bartolo" parte consistente degli spettatori si è guardata bene di lasciarvi le macchine parcheggiandole, invece, in Via Fratelli Disperati: una situazione a rischio d'incidente.

La prossima volta non guasterebbe la presenza dei vigili urbani per sanzionare l'eccessiva comodità degli ospiti.



IL CONTADINO DI MONTE

In un colloquio con un anziano mezzadro, è stato ricostruito come si svolgeva il lavoro e la vita dei nostri contadini nel periodo dagli anni '30 agli anni '50.

Il reddito della famiglia del mezzadro veniva dall'olio e da un po' di vino; chi aveva la fortuna di condurre qualche campo coltivava patate, granturco e verdure di vario genere.

"Beate le famiglie meno numerose; quelle con tanti figlioli avevano più miseria. Tutto veniva dal podere, altro lavoro non ce n'era. Gli anni che il raccolto delle olive andava a male c'era da fischiare per il contadino di monte, mentre quello di piano si poteva difendere meglio: grano, granturco, vino; eppoi tenevano anche le vacche, che oltre a fare il concime producevano latte da un anno all'altro e preparavano con l'aratro il terreno per la semina. Invece il mezzadro butese doveva contare solo sulle sue forze e sulla vanga. Malgrado questo gli oliveti del podere erano veri e propri giardini."

Il mezzadro, in genere, possedeva un brancetto di pecore (30-40 capi) che serviva soprattutto per la produzione di concime: "Strade non ce n'era; sia per il concime che per il trasporto delle olive al frantoio, ci si caricava sulle spalle tanta di quella roba che eravamo come somari".

La coltivazione dell'oliveto si svolgeva così: la potatura aveva luogo fra marzo e aprile, mentre la scuotitura dal 20 dicembre fino quasi alla metà di aprile. Abbiamo visto che il mezzadro era anche allevatore dovendo accudire al proprio gregge. Nell'inverno, le pecore pascolavano (a raccolto ultimato)

negli oliveti e questo continuava fino alla metà di giugno, poi venivano trasferite in montagna.

Solo pochi greggi rimanevano a Panicale alto. Lo spostamento aveva luogo a piedi: arrivati a Porcari, le pecore venivano consegnate a montanari abitanti a Villa Basilica o alle Pizzorne, dove rimanevano per tre mesi.

"Mentre le pecore godevano per il cambiamento dell'aria, noi ci si dedicava ai lavori più duri: la vangatura di tutto il terreno dell'oliveto (luglio) eppoi nei boschi (agosto) per fare una o due bighe di lettime (utilizzato poi tutte le sere per fare il letto nuovo alle pecore. Quante fatiche doveva affrontare il mezzadro durante l'estate.

Ma i boschi erano così puliti che i funghi, quando nascevano, si riusciva a vederli a distanza di cinquanta metri: quelli erano i tempi della vera ecologia!".

Dalla metà di settembre alla metà di ottobre, venivano tolti i "succhioni" e dopo pulizia del terreno con vanga e granata di stipa: nemmeno una foglia doveva rimanere. Il terreno appariva pulito come un biliardo.

"Eravamo contenti così; non c'era radio e non c'era televisione, ma in compenso con i vicini ci si voleva un bene infinito; nelle famiglie si parlava a fondo e si teneva conversazione con tutti. Un mondo diverso che certamente i giovani d'oggi non possono capire. Il progresso ha compiuto passi da gigante: non si ha più la miseria di una volta. E io non rimpiango quei tempi. Però devo affermare che s'era più tranquilli, perché i pericoli e il male anziché diminuire sono aumentati".



RICORDI, TRADIZIONI E LEGGENDE DEI MONTI PISANI di N. F. Pelosini (edito nell'anno 1890)

IL SASSO DELLA DOLOROSA

Erano figli de la stessa terra:
Credean di Cristo al verbo ed a l'esempio:
E s'uccideano furibondi in guerra,
E fean gli uni de gli altri orrido scempio.
Dal munito bastion che il Sasso serra
Caino alfine esce notturno; ed empio
La Verrucola invade, ed arde e atterra
E mura e case e di Michele il tempio.
Fuma Roccalta: brucian come fieno
E Buti e le castella, e per l'ombrosa
Valle si stende struggitrice l'ira.
E da quel di per l'erta dolorosa,
Lacera il fianco e sanguinante il seno,
La vinta Pisa, inulta ombra, s'aggira.

diare Verruca, secondo che scrive un vecchio analista.

Per la tradizione conservata in alcune memorie manoscritte, di proprietà dell'Abate Matteo Pardini butese e compendiate dal Polloni nel volume IV de' suoi *Cenni Storici Illustrativi* ec. a pag. 57 e seguenti, otto erano i castelli di Buti. Primo era il *Castel di Nocco* che prese il nome da Nocco Bonfigli; poi vi erano quelli di *Panicale*, di *Castel Tonini*, di *Castel Sant'Agata* in Monte d'oro, ove avanzavano anche oggi de' ruderi: *Castell' arso*, incendiato da Castruccio, detto poi di San Cassiano. Poco distanti erano il *Castel di S. Lorenzo in Cintioia*, il *Castel di San Giorgio* e quel di *Farneta*; e così otto castelli ben disposti per la difesa della terra di Buti. Al nostro tempo gli ultimi cinque sono totalmente distrutti; degli altri poco o nulla rimane.

A che dovettero trovarsi in que' tempi i miseri abitanti di Buti, di Calci e del Villaggio di S. Michele, ci vuol poco a capirlo; specialmente chi sappia l'odio selvaggio de' Fiorentini contro i Pisani. E si avverta che anche innanzi al marzo del 1496 que' disgraziati montanari avevan fatto esperienza delle fiorentine invasioni. La terra di Buti era già stata percossa dalle bombarde de' Fiorentini; e sebbene questa volta Buti resistesse vigorosamente, i nemici, montando sulle mura aperte, ammazzarono a colpi d' accetta quanti più potevano dei Butesi. E quando poi per l'avvicinarsi dell'oste pisana, di là si partirono più che in fretta, devastarono e arsero parte del borgo.

Ma peggio era toccato alla Verruca, e quindi anche all'Abbadia ed al villaggio, nella precedente guerra del 1406. *Lo virtuoso uomo* IOVANNI DI SER PIERO cantando in terza rima i fatti di quella guerra sanguinosissima, ci narra così l'impresa di Pier di Terni contro la Verruca:

*Po' Pier da Terni con sua compagnia
Si mise in guato in nell'alto monte
Della Verruca, perchè si tenia
Per li Pisani; e con sue voglie pronte*

*Ed argomenti e forze gli acquistòne,
E a' Fiorentin la diè con lieta con lieta fronte.
E per sè tolse ciò che vi trovòne,
E per l'acquisto fu ricco a cavallo.
Dove prim'era povero pedone.*

E questo è parlar chiaro. Infelicissimi i nostri padri, arsi, predati ed infine dispersi così miseramente dai masnadieri di ventura al soldo della fiorentina repubblica; la quale non sentiva ribrezzo di lacerare così ferocemente un popolo, che pur nella sua mente voleva recuperare. E lo virtuoso uomo ne gongola ad ogni piè mosso, e, guelfo sfegatato, irride con cattivi versi e con peggiori sentimenti all'eccidio pisano.

Il Bastione della Dolorosa, opera fiorentina, fu distrutto dagli stessi Fiorentini, allorché, avuta notizia della ribellione di Cortona e d'Arezzo, dovettero levare il campo in fretta ed in furia a Firenze per la via di S. Giovanni alla Vena. Sorgeva sul monticello ch'oggi chiamano *il tesoro*, perchè sino al tempo nostro si credè che i Fiorentini interrassero la cassa militare e le loro cose più preziose al di sotto del bastione rovinato. Nulla rimane oggi di quest'edifizio guerresco: ed il monticello, frugato in ogni sua parte, non ha dato altro che pietre affummate e ferramenta rugginose e di niun valore, se ne toglia una balestra e pochi arnesi da scasso (taglienti come scuri da una parte, concavi dall'altra), detti *manoscuro* nel volgare dei nostri montanari. Poco tempo fa, e precisamente nell'estate del 1887, sul colle detto di Geta, ch'è di fianco al romitorio di San Salvatore inverso levante, si rinvennero diciannove pezzi di metallo di squisita fattura e benissimo conservati. Erano sotto una grossa lastra di verrucano, e furon trovati nel fare uno scasso per gli oliveti. Se fossero di ferro o bronzo non ho potuto sapere. Gl'inventori (gente rozza) li trafugarono; e zitti e cheti li venderono di quà e di là a lire cinque per ciascun pezzo. Non m'è stato possibile vederne neanche uno. Soltanto ho raccolto che furon giudicati arnesi soldateschi di molto pregio: ma che sorta di arnesi fossero ed a quale spe-

cie di milizia appartenessero ed a che uso destinati, non m'è riuscito congetturare con sicurezza. E m'è dispiaciuto oltre ogni dire. Per la descrizione che alla peggio me n'han fatto i miei montanari, ho giudicato che fossero scanalature metalliche, di quelle che s'incastavano nei fusti delle balestre per la guida del verrettone; che, pinto dalla corda, usciva dal sommo dell'arco. E gran fama ebbero i balestrieri e le balestre dei Pisani: e perciò è da credere che que' pezzi (se pur di balestre) fossero di molto valore. E come ho saputo che alcuni furono venduti in Pisa a rigattieri di mestiere, così prego chi li comperò ad usarmi la cortesia di mostrarmene qualche esemplare; promettendo fin d'ora il più discreto silenzio al fortunato possessore.

(a cura di Massimo Pratali)

ANAGRAFE

NATI

CACIAGLI LISA MARIA
nata il 3.3.1998

CITI SAMUELE
nato il 3.3.1998

MORANI TOMMASO
nato il 4.3.1998

MAZZANTINI SILVIA
nata il 7.3.1998

MASINI ERIKA
nata l'8.3.1998

NICCOLI ARIANNA
nata il 13.3.1998

BONACCORSI MARTINA
nata il 20.3.1998

PARDINI LUCA
nato il 30.3.1998

MORTI

FEDELI BENITO
n. il 7.6.1938, m. il 30.3.1998

CALIA GIUSEPPE
n. il 19.1.1912, m. l'8.3.1998

(dati aggiornati al 31 marzo 1998)